

to». La parola «Dio» non ci confonda perché essa è il termine che nel linguaggio religioso universale identifica questo *quid* assoluto. Fra un miliardo di secoli qualunque confine l'uomo abbia raggiunto «non è quello», come drammaticamente rivela ancora Clemente Rebora in *Sacchi a terra per gli occhi*:

«Qualunque cosa tu dica o faccia
C'è un grido dentro:
Non è per questo, non è per questo!

E così tutto rimanda
A una segreta domanda:
L'atto è un pretesto.
[...]

Nell'imminenza di Dio
La vita fa man bassa
Sulle riserve caduche,
Mentre ciascuno si afferra
A un suo bene che gli grida: addio!».³

1. Il fattore libertà di fronte all'enigma ultimo

Ora ci manca di far giocare un altro fattore essenziale alla definizione dell'uomo. Finora abbiamo giocato il fattore ragione, coscienza; ora dobbiamo affrontare il fattore libertà.

L'uomo come essere libero non può arrivare al suo compimento, non può arrivare al suo destino se non attraverso la sua libertà (di cui già abbiamo trattato nel capitolo ottavo alle pp. 119-128). Abbiamo visto che l'essere libero vuol dire capacità di possedere il proprio significato, di raggiungere la propria realizzazione secondo un certo modo, che chiamiamo appunto libertà.

Se io fossi portato al mio destino senza libertà, io

³ C. Rebora, «Sacchi a terra per gli occhi», vv. 13-18 e 87-91, in *Le poesie*, op. cit., pp. 141ss.